

May 29, 1984

**Memorandum by Ministry of Foreign Affairs,
'Situation of the Atlantic Alliance'**

Citation:

"Memorandum by Ministry of Foreign Affairs, 'Situation of the Atlantic Alliance'", May 29, 1984, Wilson Center Digital Archive, Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti, NATO Series, Box 170, Subseries 1, Folder 071.

<https://wilson-center-digital-archive.dvincitest.com/document/155158>

Summary:

Part of Foreign Ministry's documentation about the Ministerial Session at the NATO council meeting in Washington, May 1984. It discusses strategic parity, current state of alliance, and its cohesion vis-à-vis Warsaw Pact.

Credits:

This document was made possible with support from MacArthur Foundation

Original Language:

Italian

Contents:

Original Scan

*Ministero degli Affari Esteri*CONSIGLIO MINISTERIALE ATLANTICO

(Washington, 29-31 maggio 84)

STATO DELL'ALLEANZA ATLANTICA

Lo spiegamento dei missili INF avviato in Europa ha monopolizzato nel 1983 le energie dell'Alleanza Atlantica e rafforzato la sua immagine di coesione nei confronti del Patto di Varsavia, provocando peraltro l'accantonamento di altre tematiche che vanno ora riprese in considerazione, alla luce del nuovo schieramento militare occidentale e dell'interruzione dei negoziati ginevrini.

Permane più che mai l'esigenza di informare e persuadere le nostre opinioni pubbliche sul fondamento e l'utilità negoziale della decisione presa. Nell'instaurazione di tale delicato processo democratico può forse ravvisarsi il conseguimento sovietico dell'obiettivo minimo perseguito dalla sua intransigente diplomazia.

La campagna presidenziale americana e la richiesta al Congresso di maggiori fondi per il bilancio della difesa comportano inoltre il riproporsi di pressioni statunitensi per un maggiore contributo europeo, in termini finanziari e politici, alla comune difesa.

Sotto lo scrutinio di una opinione pubblica più preoccupata e meglio informata sui temi della sicurezza, i seguenti problemi acquistano una più pressante rilevanza nell'ambito della NATO, e rischiano di far emergere divergenze fra Alleati.

Ministero degli Affari Esteri

2.-

Nel momento in cui l'URSS ha raggiunto una sostanziale parità strategica con gli USA e si è dotata di un imponente schieramento di vettori nucleari sul continente europeo, particolarmente sensibile si è fatta l'esigenza occidentale di rafforzare l'armamento convenzionale per evitare la necessità di un anticipato ricorso, in caso di conflitto, ai sistemi d'arma nucleari ed innalzare pertanto la soglia nucleare. La necessità, riaffermata nell'ultima sessione del DPC a livello Ministri della Difesa, di un incremento annuale in termini reali del 3% dei bilanci nazionali deve servire, nelle intenzioni statunitensi: all'adozione di tecnologie emergenti che consentano ai sistemi d'arma occidentali di compensare qualitativamente la loro manifesta inferiorità numerica; alla predisposizione di infrastrutture logistiche che permettano un più efficiente accoglimento dei rinforzi americani in caso di crisi; e alle misure compensative europee che si rivelassero necessarie nell'eventualità di un impiego di parte delle forze statunitensi stazionate in Europa fuori dell'ambito geografico dell'Alleanza.

A tali esigenze operative risponde anche la crescente attività in seno ai competenti organi alleati per trovare formule di co-produzione di armamenti fra gli europei, adatte al migliore sfruttamento delle risorse disponibili oltre che al riequilibrio dell'interscambio transatlantico nel settore degli armamenti, sfavorevole all'Europa in proporzioni dell'ordine di 7 a 1. Alle proposte avanzate in tal senso dall'amministrazione americana, ed in particolare dal Segretario alla Difesa Weinberger, gli alleati hanno opposto la necessità di un previo "quadro concettuale" politico ed operativo nel quale valutare le priorità dei progetti.

Ministero degli Affari Esteri

3.-

I Paesi meglio provvisti in termini di strutture e fondi per la ricerca e lo sviluppo di sistemi d'arma, in particolare la Francia, la Gran Bretagna e la RFG, hanno comunque dato l'avvio a nuove formule di collaborazione, con una più generale propensione verso strutture ristrette inevitabilmente rivolte anche all'esame dei temi politico-militari, sviluppi cui l'Italia si è opposta determinando l'esplorazione di nuovi fori multilaterali intereuropei, quali l'UEO e l'IEPG della NATO. Le relative prospettive rimangono incerte, ma si va riproponendo l'ipotesi di una "Europa della sicurezza" a "geometrie variabili" o "doppia velocità" che potrebbe avere effetti negativi sulla coesione politica della Alleanza.

Collegata a tale questione rimane la definizione della composizione ottimale, a fini di deterrenza oltre che operativi, dell'arsenale nucleare e convenzionale di cui dispone l'Alleanza, a seguito dell'installazione delle INF e della contemporanea riduzione - decisa nel 1983 - di oltre 1400 testate nucleari a breve raggio in Europa. Ne consegue il riesame della validità della strategia della risposta flessibile, nella quale si colloca la questione del non primo uso dell'arma nucleare che l'Alleanza non può accettare trattandosi di un elemento essenziale della deterrenza fintanto che il rapporto di forze convenzionali rimarrà sfavorevole all'occidente nella misura oggi esistente.

Col moltiplicarsi di focolai di tensione regionali (specie nel Golfo), appare inoltre destinato a riemergere a breve scadenza il problema del cosiddetto "fuori area", ovverosia dell'inter-

./.

Ministero degli Affari Esteri

4.-

vento militare oltre l'ambito geografico della NATO da parte degli alleati in grado di farlo (in particolare da parte della Rapid Deployment Force americana), col sostegno politico e logistico degli alleati che, consultati, vorranno associarsi, a tutela di interessi riconosciuti come vitali per l'Alleanza. In tal senso si pronunciano regolarmente dal 1982 i comunicati dei Consigli Ministeriali Atlantici, anche se Washington deve ancora definire la concreta entità del contributo auspicato dagli alleati. Permangono comunque incertezze sulla tenuta politica dell'Alleanza, qualora si manifestasse l'esigenza di un intervento statunitense in zone limitrofe al perimetro difensivo dell'Alleanza, con possibili negative ripercussioni sui rapporti transatlantici in una materia su cui negli USA si registra un consenso bipartitico, ed i cui sviluppi potrebbero pertanto influire sulle rinnovate tendenze isolazioniste del Congresso.

Nell'attuale fase di stallo dei rapporti Est-Ovest - dovuta alla sospensione dei negoziati nucleari e destinata apparentemente a durare per l'intero 1984, per l'incidenza della campagna elettorale statunitense e dell'atteggiamento attendista, se non di revisione, in corso al Cremlino - l'Alleanza si è dedicata ad uno studio introspettivo sui costi e ricavi della distensione destinato a sfociare in un documento da rendere pubblico a Washington, una "Dichiarazione di Washington", in concomitanza con la ricorrenza del 35° anniversario della NATO. Più che di un nuovo appello a Mosca, che rischierebbe di non essere raccolto e quindi di rivelarsi controproducente, si tratterà di una riaffermazione dei principi su cui ri-

./.

Ministero degli Affari Esteri

5.-

posa l'Alleanza (rimasti inalterati dal Rapporto Harmel del 1967) e delle aspettative che l'occidente continua a riporre nel processo di distensione codificato a Helsinki. Esercizio che potrebbe non rivelarsi inutile nell'attuale momento, al cospetto di una opinione pubblica internazionale preoccupata dalle ripetute prove di intransigenza sovietica.

Per quanto riguarda i singoli membri dell'Alleanza, a fronte di una convergenza di intenti e di atteggiamento fra i maggiori Paesi (nonostante qualche diversità di accento sulla valutazione della distensione e sulle modalità di impostazione dei rapporti Est-Ovest), si manifestano non poche situazioni di incertezza nazionale.

Le esitazioni dell'Olanda in tema di installazione degli INF, per l'opposizione di una minoranza nel Governo di coalizione, rischia di rimettere in causa il consenso popolare raggiunto in altri Paesi di spiegamento, e non solo in Belgio che - come l'Olanda - dovrebbe provvedervi nel 1985. Ambedue tali Paesi hanno inoltre annunciato l'avvio di una riduzione dei loro compiti militari nel contesto del dispositivo integrato di difesa.

Anche la Danimarca, per le risoluzioni adottate in tal senso dal suo Parlamento, si trova a dover ridimensionare la propria partecipazione agli impegni alleati sia in termini di coesione politica che di stanziamenti finanziari.

Vi è inoltre il sempre più sensibile distanziamento della Grecia dalle posizioni alleate, sia con sistematici espliciti dissensi dalla comune linea politica nei confronti del Patto di Varsa-

Ministero degli Affari Esteri

6.-

via, anche con l'adozione di specifiche iniziative diplomatiche come quella per la denuclearizzazione dei Balcani, sia ricercando e sfruttando ogni occasione di contrasto con la Turchia e pretendendo un più attivo coinvolgimento dell'Alleanza in tale contenzioso.

La Spagna, infine, si trova ancora vincolata dalle promesse elettorali di Gonzalez che hanno determinato un congelamento del processo di integrazione nelle strutture militari della NATO, con l'ipotesi di un referendum popolare in materia entro il 1985 e l'apparente ricerca di uno status particolare nell'Alleanza, il tutto proiettato contro il processo di adesione spagnola alla CEE.

Le passate e presenti vicissitudini internazionali hanno peraltro stimolato più intense consultazioni interalleate fra le due rive dell'Atlantico, particolarmente evidenti in materia di negoziati di disarmo, ma estesesi anche a più ampi temi internazionali, con la frequente conseguenza di indurre Washington a far proprie le istanze degli alleati europei. Permane, è vero, il rischio che la fase di stallo negoziale e le crescenti crisi regionali determinino delle negative sollecitazioni sulla coesione interna dell'Alleanza, ma la maggiore consuetudine di contatti e consultazioni potrà consentire di contenerne gli effetti a vantaggio di una immagine della NATO che, se non uniforme, per la libertà di azione che ha sempre contraddistinto i rapporti fra i suoi membri, si presenti con una più chiara coesione di intenti, con benefici effetti per la sua credibilità politica e, di conseguenza, per la deterrenza occidentale.